

Così si è concluso il primo dei processi. Oggi sotto accusa la finanza e la sentenza nei confronti dei politici

Colpevoli: non hanno previsto la crisi

Economisti condannati dagli studenti: «Modelli e teorie da rivedere»

TRENTO. Non si sono beccati i sette anni di carcere (ma c'era chi aveva suggerito la pena di morte, come Talbott) ma sono stati giudicati comunque colpevoli. Il processo agli economisti da parte di 33 giovani giurati si è concluso così: per sei capi d'accusa sono colpevoli, per gli altri tre sono stati assolti. La motivazione è: «per non aver previsto la crisi pur essendo prevedibile». La condanna? «Tenere in maggiore considerazione le innovazioni degli strumenti e dei mercati finanziari nell'elaborazione dei propri modelli e teorie, a collaborare alle conseguenze delle crisi cicliche che affliggono i nostri mercati».

Ma analizziamo punto per punto la sentenza che è stata pronunciata ieri mattina al festival, prima del nuovo processo che si è tenuto ieri e che ha visto sul banco degli imputati controllori e politici, con un brillante Luigi Spaventa (l'ex ministro) nei panni dell'accusa e la difesa interpretata da Andrea Prat (docente della London School of Economics) e Pier Carlo Padoan (vicepresidente Oece), con ancora l'invitato del Corriere della Sera Massimo Gaggi a presiedere la corte. Vivace e godibile il dibattito, come lo è stato quello di sabato, che ha visto confrontarsi il professor Roberto Perotti (docente alla

Bocconi) nel ruolo della pubblica accusa, e il professor Luigi Guiso (università europea di Firenze), a cui è toccata la difesa. Gli economisti sono stati giudicati colpevoli per: aver basato le loro speculazioni su modelli eccessivamente astratti e matematizzati; per essere stati negligenzemente all'oscuro di alcuni importanti sviluppi del mercato del credito; per non aver sollevato moniti sufficientemente pervasivi nei confronti delle istituzioni finanziarie, che spesso sono state avallate nei loro progetti; per essersi fidati eccessivamente di economisti alla guida delle più importanti istitu-

zioni monetarie; per non aver compreso con sufficiente rapidità le conseguenze del tracollo del credito sull'economia reale. Sono stati invece assolti per non aver previsto le conseguenze degli shock sull'economia mondiale e «per aver osservato la realtà alla luce di aspettative razionali, informazione completa e mercati efficienti». Infine, non sono stati ritenuti colpevoli «di essersi voltati indietro e non aver cercato di trarre una sufficiente autocritica rispetto agli errori passati». La giuria ha quindi

condannato la difesa, il professor Guiso, al pagamento di un caffè a Perotti, al più vicino bar della città.

Battute a parte, gli economisti escono con le ossa rotte dalla sentenza della giovane giuria popolare (a fianco riportiamo i nomi dei 33 studenti). Non meno incalzante è stata ieri l'accusa nei confronti di politici e regolatori, che ha chiesto una «sanzione reputazionale» nei confronti dei regolatori del sistema finanziario e degli stessi politici «per non avere fatto il loro dovere». La difesa sostiene invece che «le responsabilità vanno cercate altrove, che va considerata la crisi di un sistema e comunque che va individuato non soltanto chi è responsabile ma quali sono i pesi relativi».

Assolti invece per non aver compreso le conseguenze



GLI ESPERTI SOTTO ACCUSA

RAZIN

Analogie con il '29? Tante ma si è reagito più in fretta

TRENTO. Regge il paragone con la crisi del '29? Risponde l'economista israeliano Assaf Razin, docente alle università di Tel Aviv e di Ithaca. Le due crisi, ha detto in sintesi Razin, hanno certamente alcuni elementi in comune, ma anche molte differenze. Una delle più vistose e fortunatamente positive è stata la diversa reazione allo scoppio della bolla delle banche centrali. Tra le somiglianze: entrambe sono nate per le bolle speculative, anche se forse i prodromi erano già avvertibili; sono cominciate nel settore finanziario e si sono poi diffuse nell'economia reale; sono partite sempre dagli Usa. Ma per evitare che il dramma si ripeta, ha concluso, occorrono regole certe e condivise e soprattutto trasparenza.


ALGAN

L'identità nazionale aiuta a far crescere un territorio

TRENTO. L'identità nazionale ed l'economia di un Paese sono variabili legate tra loro. Questo il nucleo della brillante relazione di Yann Algan, docente di economia alla "Paris School of Economics" e alla "University Paris East", pluripremiato e nominato miglior giovane economista francese dell'anno. La forza dell'identità nazionale, afferma, è plasmata da valori culturali come il senso civico, la fiducia negli altri, la cooperazione - quei valori che compongono in un'unica espressione il cosiddetto "capitale sociale". Più ci sente parte del territorio, più aumenta il senso civico e dunque il capitale sociale influisce sulla richiesta o meno di maggior regolamentazione economica.


HOFF

Classi sociali e sviluppo ecco come interagiscono

TRENTO. In che modo la struttura della società forma le identità sociali e perché sono importanti ai fini dello sviluppo? Per rispondere a queste domande la professoressa Karla Hoff - visiting research scholar alla Princeton University e senior research economist alla World Bank - si è recata col suo gruppo di lavoro nell'Uttar Pradesh, uno degli stati più poveri dell'India con differenze enormi tra le caste elevate e gli "intoccabili". C'è - è emerso - un apprendimento nelle preferenze distribuite in base all'appartenenza ad una casta: quelli di casta elevata temono di essere gabbati se attuano comportamenti sinergici mentre la esclusione delle classi inferiori ne ostacola la fidelizzazione di gruppo.



Sul banco degli imputati nell'anno della crisi sono economisti, politici e finanza

I NOMI

Un tribunale di 33 giovani da tutta Italia

TRENTO. Sono in trenta, provenienti da diverse parti d'Italia e dall'estero, i giovani giurati che prendono parte all'iniziativa "Live blogging". Da quest'anno, formano la giuria del "Tribunale della Crisi", una delle novità introdotte dalla quarta edizione del Festival. Ieri la sentenza è stata letta da una di loro, una ragazza di Matera. Selezionati dalla Facoltà di Economia di Trento che ha tenuto conto dei profili e delle motivazioni da loro inviati, questi i loro nomi: Paolo Ballerini, Francesco Bertocco, Emiliano Bozzi, Matilde Ceron, Alessandro Curto, Andrea Giannuzzi, Valentina La Rosa, Nicolò Mondo, Elia Nicastro, Silvia Piovesan, Alessio Rome-

ni, Francesco Saddi e Daniele Tori provenienti dal Nord Italia; Stefano Alli Maccarani, Camilla Carabini, Giuseppe Del Matto Mattia Di Ubaldo, Leandro Lodi, Marina Montemurro e Giulia Troiani provenienti dal centro Italia; Sarah Cirillo, Valeria Cosseddu, Paola Gelatti, Daniele Mignini, Andrea Mura, Alfonso Parziale, Sebastiano Putoto Vincenzo Recchia, Oscar Salza e Laura Ferro provenienti dal sud Italia; Erinda Xhafferaj, Renisa Gorezi e Ada Jano, Uarda Haxhimihali provenienti dall'Albania.

Oggi si attende la seconda sentenza e il terzo e ultimo processo. Sotto accusa il principale imputato: la finanza.

L'Euregio: obiettivo valido

Vertici politici, rettori e imprenditori a confronto

TRENTO. Economie transfrontaliere ed Euregio a confronto con la crisi finanziaria: ne hanno parlato nella sede della banca di Trento e Bolzano, Lorenzo Dellai, l'imprenditore Mario Marangoni, i rettori delle università di Trento e Innsbruck Davide Bassi e Karlheinz Toechterle e Gregorio De Felice, capo dell'ufficio studi di Btb, che ha moderato. Per Mario Marangoni «Le infrastrutture vecchie e nuove (compreso il tunnel del Brennero) rafforzano legami antichi e ne creano di nuovi. Sul piano politico non c'è stato lo stesso amore, ma ciò non ha intaccato lo sviluppo delle nostre economie, perché quando si parla di economia i confini non esi-

stono più. Anzi, è stata la politica a trarre vantaggio dalla collaborazione sul piano economico». E' toccato poi a Bassi ricordare i passi fatti: «E' in corso un processo di aggregazione dei piccoli atenei, anche a livello transfrontaliero, al fine di ottenere la massa critica necessaria da cui fare scaturire l'eccellenza. L'Euregio è importante, ma chiuderci in un localismo di mezzo milione di abitanti non è molto diverso che chiuderci in una enclave di un milione e mezzo di abitanti. L'Euregio deve svolgere la sua missione storica, essere un gate, un cancello fra Italia e mondo tedesco». Gli ha fatto eco il rettore Toechterle: «Noi oggi se vogliamo superare la crisi dobbia-

mo continuare a investire nell'istruzione, anche se si tratta di un investimento che non produce vantaggi nel breve periodo». Per Dellai «Nell'Euregio potremmo sperimentare con un po' più di coraggio. Questa crisi si supererà, ma dopo ci ritroveremo con un paesaggio molto mutato. Ciò che è certo che i territori dovranno continuare a sperimentare forme di unione, ma non in maniera astratta. Qui c'è un comune sentire che è sopravvissuto a tanti cambiamenti: abbiamo l'opportunità di unire l'aspetto funzionale (essere più grandi per contare di più) con quello motivazionale (il recupero di una storia comune, in un'ottica di modernizzazione)».

Il dibattito a Giurisprudenza con Rullani, Trigilia e Collini Distretti industriali, affrontare le sfide facendo cooperazione

TRENTO. Come reagirà alla prova della crisi il modello di sviluppo, produzione e organizzazione, basato sui distretti industriali, per cui l'Italia è tanto famosa? Nati e affermatasi su di un sistema fondato sulle relazioni, sull'accumulo di esperienza e sull'identità, i distretti industriali stanno vivendo un delicato momento, in un cui la localizzazione territoriale appare spesso più un limite che un vantaggio. Ma su quali elementi dovrebbe poggiare la ricerca di un nuovo equilibrio? L'argomento è stato ieri al centro dell'incontro "L'identità dei distretti industriali alla prova della crisi", a Giurisprudenza. A coordinare il dibattito con gli economisti Enzo Rullani

(Venice International University) e Carlo Trigilia (Università di Firenze), il preside di Economia, Paolo Collini. «I distretti sono un sistema produttivo locale fatto di piccole e medie imprese che cooperano in un determinato territorio», premette Carlo Trigilia. Ma in che misura un territorio ridefinisce la propria identità per affrontare le nuove sfide? «Tutto è influenzato dalla vocazione originaria, manifatturiera, commerciale o turistica», risponde Trigilia - ma anche dal modo in cui gli attori, famiglie, imprese o istituzioni, reagiscono alle sfide cooperando e mettendo in atto strategie per trasformare il territorio in soggetto capace di riflessione, di strategia».

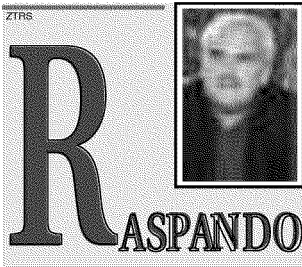
consigliata da 6 a 11 anni, a

"Io gioco con l'economia: piccoli scoiattoli al lavoro". Belli i laboratori, bravi gli animatori, nulla da dire nel merito dei giochi: Inventalavoro, Creapubblicità, Muccagelato, Banca del villaggio, ecc.

Tanti i bambini che si divertono, che giocano. A quell'età tutti sanno leggere e scrivere, e ai quattro angoli del padiglione un marchio "Gioco del Lotto". Nessuno lo nota? Mmmh, non so, io comunque sì, e in ogni caso proprio per questo affermo che è un messaggio subliminale.

La cosa, non mi piace. Un po' come se le scatole dei Lego per gli infanti portassero il marchio delle fiches Las Vegas, o un cavallino a dondolo quello della Snai (gestisce gli ippodromi e le scommesse sui cavalli). I giochi sono innocenti, il padiglione invitante, insomma "lasciate che i bambini vengano a me".

Investire sul futuro. Una volta c'era la festa degli alberi, e i bambini a scuola piantavano un abete, c'era la festa del risparmio e la Caritas regalava un maialino salvadanaio, oggi, gioiosa tagesmutter, c'è Lottomatica. E, passando per grattaevinci e fantacalcio, sarà better/scommesse e poker/club: le proposte di Lottomatica per quando sarai più grande. Un marchio, una garanzia. Per quando, disoccupato e disperato, ti sparerai in una scommessa gli ultimi risparmi. Insomma, non ho capito, perché affidare a Lottomatica i bambini?



ZIRIS

R

ASPANDO

Lotto coi bimbi che c'azzecca?

Subliminale ma non troppo, anzi evidente. Amo il festival dell'economia, sono felice del successo in aumento anno dopo anno. Evviva Dellai e anche Boeri. Però... devono stare assai più attenti. Gli sponsor del festival sono otto ed uno di questi è Lottomatica: bene, nella vita anche la fortuna, la dea bendata intendo, gioca la sua parte. Quindi ben venga, uno su otto, il Gioco del Lotto.

Il gruppo degli sponsor, tutti assieme, ognuno con il proprio "logo" è nei programmi, nei manifesti, in ogni luogo dove si pubblicizza il festival. Tutti assieme. Non avviene cioè che le conferenze del teatro Sociale siano sponsorizzate dalla Fiat, palazzo Geremia sia di competenza Vodafone, sala Depero di Marangoni o Diatec, no, tutti assieme. Chissà mai perché, invece, piazza Italia/Cesare Battisti è stata per due giorni "prenotata" dal Gioco del Lotto che si è fatto sponsor unico per avviare i bambini, età

